

CHE COS'È LA FILOSOFIA?. Gilles Deleuze (Parigi, 1925 -1996), Felix Guattari (Villeneuve Les Sabions, 1930 - Cour Chevernie, 1992).

Riferimento bibliografico: Che cos'è la filosofia? / Gilles Deleuze, Felix Guattari ; a cura di Carlo Arcuri. - Torino : Einaudi, stampa 2016. - 9. rist. . - (PBE : nuova serie, filosofia ; 209)

[Il piano dell'immanenza]

"Il caos (...) non è tanto caratterizzato dall'assenza di determinazioni quanto dalla velocità infinita con cui queste si profilano e svaniscono (...). Il caos (...) scioglie nell'infinito ogni consistenza. p. 5

"Il caos (...) non è tanto caratterizzato dall'assenza di determinazioni quanto dalla velocità infinita con cui queste si profilano e svaniscono (...). Il caos (...) scioglie nell'infinito ogni consistenza. Il problema della filosofia è di acquisire una consistenza, senza perdere l'infinito in cui il pensiero è immerso" p. 33

"Può darsi che i primi filosofi, e soprattutto Empedocle, avessero ancora l'aspetto di preti e anche di re. Prendono in prestito la maschera del saggio; per dirla con Nietzsche (...). Rimane il fatto che i primi filosofi tracciano un piano percorso senza sosta da movimenti illimitati, su due facce, una delle quali è determinabile come Physis, in quanto dà una materia all'essere, e l'altra come Nous, in quanto da un'immagine al pensiero. Anassimandro è colui che pone il massimo rigore nella distinzione delle due facce, combinando il movimento delle qualità con la potenza di un orizzonte assoluto, L'Apeiron o l'Ilimitato, ma sempre sullo stesso piano. Il filosofo fa compiere alla saggezza un'ampia deviazione, la mette al servizio dell'immanenza pura; sostituisce la genealogia con una geologia" pp. 34 - 35

"L'arte e la filosofia ritagliano il caos e l'affrontano, ma non è lo stesso piano di taglio, non è lo stesso modo di popolarlo (...). L'arte non pensa meno della filosofia, ma pensa per affetti e percetti. Questo non impedisce che le due entità passino l'una nell'altra, in un divenire che le trascina entrambe, in un'intensità che le codetermina. La figura teatrale e musicale di Don Giovanni diventa personaggio concettuale con Kierkegaard e il personaggio di Zarathustra in Nietzsche è già una grande figura di musica e teatro" pp. 55 - 56

"Già negli animali conosciamo l'importanza di attività dirette a formare territori, ad abbandonarli o uscirne, e anche a rifare territorio su qualcosa di altra natura (...). A maggior ragione l'ominide, che a partire dalla sua comparsa deterritorializza la sua zampa anteriore, la strappa dalla terra, e la riterritorializza su rami e utensili. Un bastone è a sua volta un ramo deterritorializzato. Bisogna vedere come ciascuna, a qualunque età, nelle cose più minute come nelle prove più ardue, si cerca un territorio, sopporta o effettua delle deterritorializzazioni e si riterritorializza su qualunque cosa, un ricordo, un feticcio o un sogno" p. 58

"Se non c'è uno Stato democratico universale (...) è perchè la sola cosa che sia universale nel capitalismo è il mercato. Al contrario degli imperi arcaici che davano vita a surcodificazioni trascendenti, il capitalismo funziona come un'assiomatica immanente di flussi decodificati (flusso di danaro, di lavoro, di prodotti ...). Gli Stati nazionali (...) costituiscono i modelli di realizzazione di questa assiomatica immanente. (...) È come se la deterritorializzazione degli Stati moderasse quella del capitale e fornisse a quest'ultimo le riterritorializzazioni compensatorie" pp. 99 - 100

"Non soltanto i nostri Stati, ma ognuno di noi, ogni democratico si trova a essere non già responsabile, ma macchiato di nazismo. C'è stata certamente una catastrofe, ma la catastrofe consiste nel fatto che la società dei fratelli o degli amici è passata attraverso una tale prova che questi non possono più guardare in faccia se stessi o gli altri senza una 'fatica', forse una diffidenza (...). E la vergogna di essere uomo non la proviamo soltanto nelle situazioni estreme descritte da Primo Levi, ma anche in condizioni insignificanti (...). Noi non siamo responsabili delle vittime, ma di fronte alle vittime" pp. 100 - 102

"(...) l'evento non si preoccupa del luogo in cui si trova e se ne infischia di sapere da quanto tempo esiste (...). Non è più il tempo a essere tra due istanti, è l'evento a essere un 'fra-tempo': il fra-tempo non è nell'ordine dell'eternità né nell'ordine del tempo, è un divenire. (...) l'evento è sempre un tempo morto, là dove non succede nulla (...) ma tutto diviene (...). Non succede niente e tuttavia tutto cambia, perché il divenire non cessa di ripassare attraverso le sue componenti e di trascinare altrove, in un altro momento, l'evento che si attualizza" p. 155